

Il bilancio dello Stato va qualificato su una reale spesa per investimenti

Tra i relatori ieri in aula alla Camera per la prima volta un comunista, il compagno Gamboloto Forte divario tra ammontare delle uscite e delle entrate fiscali - 25 mila miliardi i residui passivi

ROMA — E' cominciata ieri, in aula, alla Camera la discussione contemporanea sulla legge finanziaria, il bilancio del 1979 e il bilancio di previsione dello Stato per il 1979. Il dibattito è introdotto dalle relazioni del compagno on. Pietro Gamboloto per la spesa, del socialista Aiardi per l'entrata, dagli on. Gargano e Scialoja, rispettivamente per il bilancio e per la legge finanziaria. L'assemblea ha dedicato ieri alla materia due sedute (hanno parlato una quindicina di oratori), ed altre seguiranno da lunedì e per tutta la settimana, a conclusione della quale dovrebbe essere votata la legge finanziaria. Il voto sul bilancio dello Stato sarà invece espresso, e dalla Camera e dal Senato, dopo che sarà entrata in vigore la legge finanziaria.

Il bilancio di previsione '79 prevede un complesso di spese che ammontano a 93.073 miliardi a fronte di entrate per 54.517 miliardi. Quindi si ha un saldo netto negativo di 38.570 miliardi da finanziare col ricorso al mercato. Questa realtà — osserva tra l'altro il compagno Gamboloto nella sua relazione, la prima che un deputato comunista abbia fatto sul bilancio — pone la questione del rapporto tra la spesa pubblica complessiva e le entrate. Ad un livello di spesa pubblica equivalente a quello degli altri paesi europei (che si aggira tra il 45 e il 50 per cento del prodotto lordo interno) corrisponde una incidenza delle entrate che è largamente al disotto (32 per cento rispetto al 38 per cento degli altri paesi). Bisogna perciò agire contemporaneamente per una riqualificazione e più alta produttività della spesa e per un aumento considerevole delle entrate fiscali, soprattutto con una lotta efficace e intransigente contro le evasioni.

Come affrontare il problema della riqualificazione della spesa pubblica? Gamboloto

BILANCIO DELLO STATO			
(Analisi, per categoria, della previsione per entrate del 1979 a raffronto con quella del 1978)			
	Anno 1978	Anno 1979	Differenze
(milioni di lire)			
ENTRATE TRIBUTARIE			
Imposte sul patrimonio e sul reddito	19.180.000	21.147.000	1.967.000 (+)
Tasse e imposte sugli affari	15.340.000	16.859.250	1.519.250 (+)
Imposte sulla produzione, consumi e dogane	6.425.000	6.588.365	163.365 (+)
Monopoli	1.550.000	1.760.000	210.000 (+)
Lotto, lotterio ed altre attività di giuoco	400.000	397.661	2.339 (-)
	42.895.000	46.752.276	3.857.276 (+)

pone due questioni fondamentali: la riforma della pubblica amministrazione; e lo snellimento delle procedure. Posto un certo livello di spesa pubblica (che il Parlamento in questi anni ha stabilito e si appresta a stabilire in coerenza con gli obiettivi dell'allargamento della base produttiva e dell'avvio a soluzione della questione meridionale) diventano infatti decisivi gli strumenti che sono chiamati a realizzare i piani e le scelte che il Parlamento ha compiuto. Occorre cioè rimuovere tutti gli ostacoli che frenano ad ogni livello il trasferimento di risorse reali dal bilancio dello Stato alla collettività. La rilevanza di tale questione è confermata dai 25 mila miliardi di residui passivi che si sono accumulati.

Dal punto di vista della produttività legislativa, osserva Gamboloto — il problema di dare maggiore agilità ai provvedimenti che il Parlamento approva, predisponendo urgentemente tutte quelle radicali modifiche che si rende necessario introdurre ai meccanismi legislativi, che

l'esperienza ha dimostrato essere l'ostacolo principale ad una spesa sollecita. Questo insieme di problemi diventa di particolare attualità nel momento in cui le Camere saranno chiamate nelle prossime settimane a discutere del piano triennale che deve rappresentare il punto di riferimento dal quale far discendere un nuovo sistema di compatibilità attraverso cui portare avanti il confronto fra le forze politiche e sociali.

Fra i primi a intervenire nel dibattito, il compagno on. Guido Carandini ha anzitutto rilevato che, con le recenti riforme normative — e in specie con l'introduzione della legge finanziaria —, il Parlamento ha recuperato interamente la sua capacità di scelta e di indirizzo e quindi la sua responsabilità di fronte al governo e al Paese. Ciò anche se, trattandosi del primo anno di applicazione della legge finanziaria, questa non ha potuto esplicare interamente la sua carica innovativa per alcune ragioni oggettive, e in particolare per il carattere surrogatorio di

leggi organiche (finanza locale, previdenza), che il governo ha ad essa affidato. Nonostante, commissioni di merito — con elaborati pareri — e commissione Bilancio hanno fatto un buon lavoro, condotto da tutte le forze politiche democratiche con notevole senso di responsabilità, mediante interventi correttivi di scelte troppo limitate del governo, in materia di finanza locale, previdenza e sanitaria. Certo — ha proseguito Carandini — molti problemi sono rimasti irrisolti, soprattutto a causa degli stretti vincoli di compatibilità finanziaria che la maggioranza ha responsabilmente tenuto presenti. Occorre riprenderli in esame nel quadro di un governo globale delle economie di gestione dei singoli comparti amministrativi e delle priorità da far valere. E sarà bene avviare subito questo lavoro, anche in previsione del piano triennale.

Carandini ha quindi osservato che quella per le spese di investimento è la parte più debole della manovra predisposta dal governo con la legge finanziaria. E' la parte

che meno utilizza proprio gli strumenti resi disponibili dalla riforma della contabilità dello Stato, e sembra confermare vecchi indirizzi rivelatisi improduttivi e fonte di spreco del denaro pubblico. Il primo difetto sta, in realtà, nella composizione della spesa, che peraltro non tenera conto di esigenze primarie (opere igienico-sanitarie, agricoltura, trasporti) cui la commissione Bilancio ha ovviato con una serie di emendamenti. Il secondo difetto discende dall'aver lasciato intatta la discrezionalità dei ministri responsabili quanto alla destinazione dei fondi stanziati, riproponendo così inevitabilmente quei fenomeni di dispersione e quindi di spreco degli interventi, evitabili solo se si sottopone la spesa a vincoli programmatici. Il terzo difetto è l'assenza, nella legge finanziaria, di interventi che valgano a garantire l'attuabilità reale della spesa, cioè la sua fattibilità concreta in termini di opere acuti carattere prioritario.

Un buon lavoro si è fatto, ma tutti si è consapevoli dell'immenso arretrato che si è accumulato e che occorre rapidamente smaltire — ha detto il deputato comunista a conclusione — per restituire alla finanza pubblica la sua veste di moderno strumento per interventi anticiclici e per più profonde trasformazioni strutturali. Il senso della politica di unità democratica, alla quale i comunisti hanno dato e continuano a dare il loro appoggio, sta proprio nel sforzo grandissimo e concorde che occorre fare per rimediare a errori passati e provvedere alla crisi di oggi. Questa politica — insistita ogni giorno da resistenza alla realizzazione del programma della maggioranza — ha però trovato una conferma della sua attuabilità e della sua utilità proprio in occasione del dibattito in commissione sulla legge finanziaria e il bilancio.

C'è un imprenditore che non piange: è la coop di produzione

L'occupazione è in aumento, il confronto con i sindacati pone dei problemi ma anche prospettive di convergenza

ROMA — Del Piano triennale si discute molto, se ne scrive ogni giorno, ma per molti sembra sia una faccenda di «compatibilità» — specie salariali — piuttosto che di programmazione. Il primo difetto sta, in realtà, nella composizione della spesa, che peraltro non tenera conto di esigenze primarie (opere igienico-sanitarie, agricoltura, trasporti) cui la commissione Bilancio ha ovviato con una serie di emendamenti. Il secondo difetto discende dall'aver lasciato intatta la discrezionalità dei ministri responsabili quanto alla destinazione dei fondi stanziati, riproponendo così inevitabilmente quei fenomeni di dispersione e quindi di spreco degli interventi, evitabili solo se si sottopone la spesa a vincoli programmatici. Il terzo difetto è l'assenza, nella legge finanziaria, di interventi che valgano a garantire l'attuabilità reale della spesa, cioè la sua fattibilità concreta in termini di opere acuti carattere prioritario.

«Se vuoi chiedermi dell'esistenza di una crisi imprenditoriale, rispondo subito che da noi non c'è. Abbiamo gente che si assume le responsabilità di dare espressione concreta alle volontà di cambiamento, di acquisire capacità creative. E' un incontro singolare, perciò, quello col rappresentante di una associazione di imprese — le società cooperative di costruzioni ed industriali facenti capo alla Lega — dove già si lavora col programma annuale e pluriennale in tutte le maggiori aziende e si lavora, appunto, ad un coordinamento (setoriale e nazionale) nel Piano triennale. Chiediamo a Fabio Carpanelli, presidente dell'Associazione cooperative di produzione, perché non se ne vanno a lavorare per i privati che pagano anche 23 milioni? «In qualche caso se ne vanno ma non rari. La retribuzione dei nostri quadri è mediamente più bassa del mercato, così come quella dei tecnici e delle maestranze è mediamente più alta, perché il nostro sistema retributivo è unitario, non stacciamo dirigenti e tecnici dagli altri lavoratori, salvo qualche eccezione in cui si applicano criteri diversi. La nostra esperienza mostra, se ce ne fosse stato bisogno, che gli uomini non vivono di denaro; se nell'impresa cooperativa trovano una valorizzazione complessiva migliore che altrove, una soddisfazione di esigenze anche ideali, restano. Ed infatti non abbiamo fughe ma una crescita».

L'esperienza principale, tuttavia, si svolge in prevalenza nel settore delle costruzioni, sta pure a livello di impresa medio-grande. «E' vero — risponde Carpanelli — siamo ancora ad un rapporto di una a tre fra imprese manifatturiere e di costruzioni. L'espansione in campo manifatturiero ha ricevuto una spinta in questi

anni e rappresenta il perno dei programmi futuri. Tuttavia, le nostre imprese di costruzione hanno caratteristiche opposte a quelle del mercato, si sono sviluppate in senso industriale entrando nella produzione dei materiali (ceramica, manufatti in cemento), nella prefabbricazione, nei servizi di progettazione. Così abbiamo imprese di 1.000-1.500 lavoratori soci che non sono differenziate dalle altre imprese edificate soltanto per le dimensioni, ma in quanto hanno affrontato la questione fondamentale della politica di costo e programmazione nel campo delle costruzioni, quella del ciclo di produzione, dai materiali grezzi, all'ideazione e finitura del prodotto. Nell'edilizia, dove l'impresa cooperativa ha l'8 per cento del mercato nazionale, siamo in grado di contribuire ad una politica di programma, tecnologica, della qualità e del costo a livello nazionale».

I sindacati devono impegnarsi nel risanamento del settore — sostiene Carpanelli. «I limiti di un mercato del lavoro degradato da una miriade di appalti, da lavoro nero, non si superano concentrando l'azione sindacale nei principali cantieri, dove — per ciò che ci riguarda — i problemi si cerca di affrontarli nella prospettiva di una politica. In questo modo il sindacato non fa che registrare il suo indebolimento nella gestione della manodopera totale. «Se l'Istituto case popolari di Torino introduce nelle condizioni d'appalto che i lavori possono essere affidati all'impresa solo se questa esegue direttamente la parte prevalente dei lavori, cioè subappaltando soltanto le specializzazioni, noi ci stiamo. Non vediamo invece quale vantaggio ci sia anche per il sindacato a non riproporre la parità delle condizioni di mercato per le grandi imprese cooperative esponendole alla concorrenza di quelle che restano libere, di fatto e di diritto, di utilizzare su larga scala il lavoro nero. Noi proponiamo la linea imprenditoriale cooperativa come un punto di forza del sindacato sul mercato del lavoro».

Ma cosa non espellereste i piccoli artigiani appaltatori? «No, proponiamo loro semplicemente di associarsi, di uscire dal giro del lavoro nero. Siamo pronti alle alleanze economiche per creare un nuovo mercato che dia risposta ai bisogni sociali». Le parole nuovo mercato, nuovi cooperatori ecc. sono ricorrenti. Ma è tutto buono il nuovo? Dove sono i conflitti? «Non prendiamo di abolire i conflitti — ci risponde Carpanelli — e ne abbiamo certamente anche all'interno. I nuovi cooperatori, specie giovani, non sono quelli del passato; in passato la scelta di prendere in gestione l'impresa, o di crearne una, è stata quasi sempre una scelta di sopravvivenza o dalla disoccupazione. Ancora oggi accade. In molti casi — vedi legge sull'occupazione giovanile — quella dell'autogestione sta diventando una scelta volontaria, l'espressione di una e scienza di libertà. C'è chi sbatte la testa: c'è chi finisce col dare la colpa ad altri dei propri insuccessi: lo Stato, il Movimento. E c'è chi pensa che l'assistenza risolverebbe tutto. Noi non lo crediamo. Pensiamo che costruire un'impresa autogestita sia più facile, che deve essere assistenza, che debba essere modificato il fondo d'atteggiamento dell'apparato statale, poco utile a tutti in fatto di iniziative economiche, siano essi privati o cooperatori; ma resta sempre una lotta da fare contro tutti gli ostacoli, mediante l'impegno ed i sacrifici finalizzati dei soci».

La critica è rivolta in particolare a qualcuno, ai meridionali per esempio? «Nel Mezzogiorno i lavoratori sono condizionati da difficoltà oggettive, sfruttate dalle clientele. E' un settore pubblico gestito spesso in modo vizioso. I cooperatori debbono combattere insieme a tutti per modificare queste condizioni».

Come si chiude il 1978, come prevedi il 1979? «I bilanci si presentano complessivamente positivi, con poche eccezioni. Nel 1979 prevediamo pieno carico di lavoro, con un aumento di 4.500 posti di lavoro. Il Piano triennale prevede 561 miliardi di investimenti e 14 mila nuovi posti di lavoro. Ci sono dunque imprese e imprenditori. In Italia, che accettano la sfida dei grandi problemi, e non sentono bisogno di piangere né di fronte al sindacato né di fronte al mercato».

Renzo Stefanelli

posta pensioni

All'attenzione del ministero degli Esteri

Ho lavorato in Libia prima della guerra come impiegato postale e dopo presso ditte locali a Tripoli. Al momento del rimpatrio chiesi il libretto di lavoro che non feci in tempo a ritirare perché mi diedero appena due giorni per partire. Dopo aver scritto il libretto di lavoro, solo un anno fa il Consolato italiano di Tripoli ha fatto sapere che mi invierà il libretto di lavoro non appena lo riceverà dall'autorità libica. Sono sette anni che vivo con una pensione minima di vecchiaia. IGNAZIO BONACCORSI Milano

Scriva alla Corte dei conti

Sono un invalido di guerra di 8 categoria. Nel 1971 contrassi una grave malattia a seguito della quale feci domanda di aggravamento e mi fu riconosciuta la prima categoria più la sopravvivenza qualora fosse stata ammessa la riconsolazione con la precedente malattia. Nel gennaio 1973 feci ricorso allegando una relazione medica di un insigne professore presso un ospedale nel giugno 1978 mi fu respinta. Il 1. agosto 1978 ho presentato ulteriore ricorso alla Corte dei conti. Se dalla data della prima domanda al ricorso alla Corte dei conti sono trascorsi 7 anni, quanti anni dovrò ancora attendere per sapere l'esito della pratica? A. S. Brindisi

Pratiche come la sua, ci riferiscono, in attesa di decisioni, presso la Corte dei conti ce ne sono a valanghe, e anche di data più recente. Non avremo mai la più sollecitata la soluzione della pratica presso il presidente della Corte dei conti, il quale, riteniamo, presso un ente dimostrerà gravi condizioni ben documentate, potrebbe disporre una trattazione «anticipata».

L'INPS ha applicato la legge

Sono una casalinga titolare di una pensione sociale. Non avendo percepito gli ultimi bimestri di pensione mi sono recata a chiedere il motivo della sospensione e ho saputo che la legge INPS di Napoli mi è stato riferito che la pensione era stata revocata e che i motivi mi sarebbero stati comunicati in seguito. CONCETTA CERBO Napoli

Poiché suo marito ha chiesto la maggioranza per assegni familiari sulla pensione di cui egli gode da parte del Fondo speciale degli INPS, attraverso il centro elettronico, ha accertato che detta pensione supera il minimo previsto dalla legge INPS, e che la pensione sociale in favore del coniuge. Per tale motivo, quindi, l'INPS stesso ha revocato la pensione sociale. SALVATORE PERRETTI Pozzuoli (Napoli)

Ci occorrono indicazioni complete

Tutte le volte che ho chiesto la mia situazione contributiva tramite la ditta da cui dipendo dal febbraio 1962, non ho mai avuto una risposta esatta. Ricordo di aver lavorato anche dall'aprile 1943 e, per un certo periodo, mi sono stati versati i contributi per la pensione. Potrei sapere se e quanti contributi risultano versati in mio favore presso lo INPS di Torino città dove a suo tempo ho lavorato? SALVATORE PERRETTI Pozzuoli (Napoli)

Per aderire alla tua richiesta è necessario che ci comunichi la tua esatta data di nascita e possibilmente una risposta esatta, relativa da te effettuata non che la località ore hai lavorato dal 1943 in poi.

Per l'anno 1978 sono stata privata degli assegni familiari di mia figlia, malgrado sul mio certificato di pensione risulta che ne ho diritto fino a tutto settembre scorso. FILIPPO COLUCCIA Diso (Lecce)

Per rintracciare la tua pratica di pensione onde accertare il motivo della sospensione degli assegni familiari per tua figlia, è necessario che ci comunichi le tue esatte generalità e data di nascita e, possibilmente, anche il numero della pensione di cui godi.

a cura di F. Viteni

ATUTT'OGGI È IL PIÙ VENDUTO LO SARÀ ANCHE DOMANI VI DICIAMO PERCHÉ



Tra i veicoli con portata da 13 a 18 quintali, Fiat 242 Diesel è il furgone più venduto in Italia. È un successo che dura da anni e si spiega facilmente. 242 soddisfa ogni esigenza: è disponibile in due portate (15 o 18 quintali) e in otto versioni (furgone, furgone con porta laterale scorrevole, vetrinato, pick-up, cabinato, autobus, promiscuo e promiscuo L). Ha un eccezionale vano di carico: 9,3 metri cubi, completamente sfruttabili e facilmente accessibili, grazie alle ampie aperture posteriori e laterali.

Il piano di carico è a soli 37 cm da terra: è perciò agevole e comodo per caricare e scaricare. L'altezza interna del vano di carico è a misura d'uomo: 1,83, interamente praticabile. È robusto come un camion, ma scatta come un'auto. Il motore Diesel da 2175 cc-61-5CV (disponibile anche in versione benzina, da 2000 cc-70 CV e 1600 cc-62 CV) permette al 242 brillanti prestazioni sia in ripresa che in velocità: supera con brio e a pieno carico i 105 km/h. Il confort è tutto "automobilistico": lo sterzo a cremagliera consente una guida incredibilmente dolce e precisa; la cabina è spaziosa come quella di un grande camion ma comoda e luminosa (2 m² di superficie vetrata)

come quella di una grande auto. Il blocco motore è facilmente estraibile, per agevolare al massimo la manutenzione. Il prezzo è particolarmente conveniente: a partire da L. 7.645.000 +IVA 14% interamente detraibile. 242 è garantito un anno. Senza limiti di percorrenza.

242

IL BEST-SELLER

Presso Filiali, Succursali e Concessionarie Fiat anche con rateazioni Sava e a mezzo Savaleasing.

FIAT
veicoli commerciali

Sindacati: come deve funzionare lo SME

La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha inviato una lettera ad Andreotti

ROMA — La Federazione sindacale unitaria ha precisato, in un documento destinato al presidente del consiglio Andreotti, le condizioni per una proficua partecipazione dell'Italia al Sistema monetario europeo. La ricerca della stabilità monetaria, dice in sostanza il documento, è un obiettivo che deve essere perseguito anche con adeguate politiche valutarie. Il ripristino di un sistema monetario internazionale funzionante rappresenta un elemento decisivo dell'ordine economico, in quanto riduce il grado di incertezza e incoraggia gli scambi internazionali. Il Sistema monetario europeo, dunque, dovrebbe contribuire — per il suo funzionamento e la politica degli stati aderenti — al ripristino degli accordi di stabilità e gestione collettiva in seno al Fondo monetario internazionale.

I punti su cui si concentrano le indicazioni della Federazione sindacale sono: 1) politiche comuni in seno alla CEE, specie regionali ed agricole, che siano tali da rendere sostenibile una politica di stabilità monetaria; 2) ricerca di cooperazione con altri «poli» monetari, quali yen, dollaro e altre monete d'uso internazionale; 3) il coordinamento delle politiche economiche deve tener conto delle necessità di espansione e dell'occupazione; 4) oneri e responsabilità nel Sistema siano condivisi da tutti; 5) stimolo della convergenza fra le economie nazionali usando le «leve» tariffaria, doganale, del bilancio CEE; 6) la ricerca di un equilibrio nei rapporti fra la CEE e le altre «potenze» economiche; 7) gestione delle singole monete in relazione alla media del tasso di cambio di tutte le altre; 8) gestione comune di risorse valutarie adeguate.

Tomazzoli si dimette (in ritardo) dall'INA

Lascia dietro di sé decine di miliardi di perdite per favori politici concessi

ROMA — Il direttore generale dell'INA, Carlo Tomazzoli, ha compreso finalmente la necessità di andarsene ed ha presentato le dimissioni. Come amministratore delegato dell'Assifin, una partecipazione INA-Italcasse, Tomazzoli è sotto inchiesta giudiziaria da molti mesi per i reati di falso in bilancio e truffa. Avrebbe dovuto dimettersi fin dal primo giorno, non lo ha fatto anche grazie alla protezione dell'ex ministro dell'Industria Carlo Donat Cattin che gli ha mandato una lettera di invito a dimettersi soltanto l'ultimo giorno della sua permanenza nell'incarico. Intanto, l'Assifin non è stata ancora sciolta. Si è preferito offrire alle banche il 40 per cento dei crediti irrecuperabili — dietro loro rinuncia ad una grossa fetta di interessi — piuttosto che proclamare un fallimento che avrebbe avuto quale conseguenza immediata la ricerca delle responsabilità in modo più diretto e completo di quanto consentano le inchieste in corso. Altri miliardi dell'INA — si sarebbe raggiunti ormai la somma di 40 miliardi — se ne vanno per questo concordato la cui necessità economica non è stata dimostrata. Le banche sono certamente corresponsabili del disastro Assifin. La «clientela» finanziaria, che non ha restituito i crediti, sembra sia stata in tali condizioni da render chiaro fin dall'inizio che si trattava di favore politico o personale, non di credito vero e proprio. Tutto è stato nascosto sotto il manto di una legalità — l'Assifin, in quanto società finanziaria, non è sottoposta all'ispezione della Banca d'Italia; così pure le compagnie di assicurazione — che ha avuto come presupposto gravi complicità politiche.

Renzo Stefanelli